



passione
per il futuro

educa

Verso Educa

Tra ragione e sentimento il difficile mestiere dell'educare

Si parla spesso di "emergenza educativa", un'espressione che è indice di una crescente sensibilità sociale sui temi educativi, ma che solleva anche qualche perplessità. Non solo perché riporta al centro l'educazione partendo dal suo volto negativo, dalla sua assenza, ma anche perché la considera un'emergenza, e come tutte le emergenze qualcosa che ha bisogno di interventi straordinari. Così facendo si ottiene sicuramente l'effetto di concentrare l'attenzione di tutti, che probabilmente si era un po' assopita, sui processi educativi, ma si rischia di dimenticare che di educazione si deve farsi carico prima di tutto nei contesti ordinari dell'esistenza. Pensare all'educazione come un'emergenza significa non solo ammettere che esiste un "non fatto" cui si deve rimediare, ma anche legare la responsabilità educativa ai casi limite. Dove per caso limite non si intende solo l'esplosione della violenza, il conflitto intergenerazionale o il fallimento educativo, ma anche la percezione improvvisa che non si capisce più il mondo dei bambini e dei ragazzi, che i canali comunicativi saltano, che le cose non vanno come si vorrebbe, che le barriere etiche si dimostrano totalmente inefficaci.

Se dunque la percezione diffusa di un'emergenza educativa può essere importante per riportare al centro della riflessione pubblica la questione della responsabilità in ordine all'educare, sarebbe un errore ridurre il dibattito all'interno dei confini dell'emergenza, mentre appare più opportuno avviare una riflessione a tutto campo sul valore, le condizioni, il senso dell'azione educativa.

In tutto questo credo che una delle questioni cruciali sia costituita dall'intreccio fra la dimensione "razionale" e quella "emotiva" dei processi educativi.

Qualche mese fa Marco Lodoli ha posto la questione in maniera radicale su La Repubblica, prendendo le mosse dalle parole di una sua studentessa, Francesca, che sulla scia del complesso dei Negramaro sosteneva che "conta solo il cuore, la testa a casa". A fronte di questa affermazione Lodoli commentava: "Come un'onda il sentimento incalza, preme, sale, ma la ragione deve alzare le sue dighe, scavare canali, dirigere quella spinta per farla diventare utile e vantaggiosa per i campi scoscesi della vita: altrimenti è solo frenesia che inonda e distrugge. Il bene è un prodotto dell'intelletto, sostenevano Socrate e i professori, il risultato di una riflessione su di sé e sul mondo. E ogni artista sa che il primo verso viene dal cuore, ma poi serve un lungo lavoro per dare forma a quell'emozione. Tutto questo oggi è dimenticato, peggio ancora:

È un errore ridurre il dibattito sui problemi dell'educazione all'interno dei confini dell'emergenza. Occorre invece una riflessione a tutto campo sul valore, le condizioni, il senso dell'azione educativa. L'appuntamento è fissato a settembre a Rovereto con Educa, il primo incontro nazionale sull'educazione.

di **Alberto Conci**

disprezzato". Per questo "bisognerebbe ridare dignità al pensiero e mettere in guardia i ragazzi dalle carognate che il cuore può produrre. Chi uccide la fidanzata o la moglie per gelosia o brama di possesso obbedisce al cuore. Il serbo che sparava al croato vicino di casa seguiva la voce dissennata del cuore. I tutsi che ammazzavano gli hutu a colpi di machete ascoltavano i consigli folli del cuore. E i ragazzi che si buttano via in una notte decerebrata corrono dietro agli ordini del cuore".

Alle affermazioni di Lodoli, così preoccupato di coltivare il valore della ragione nei processi educativi, fanno eco quelle di coloro che ritengono invece che sia necessario interrogarsi sull'epoca delle passioni (tristi o felici che siano) e di mettere

reso più urgente l'interrogativo sul ruolo delle emozioni e della ragione nei contesti educativi e nella convivenza civile.

E la sfida appare ancora più impegnativa se si tiene conto del fatto che spesso sono gli stessi educatori a rifiutare la ricerca di un punto di equilibrio e a "lasciare libero il campo alla vemenza acefala del cuore". Non si tratta, ovviamente, di demonizzare le emozioni privilegiando metodi e strategie educative fredde e distaccate. Ma si tratta



a fuoco **il ruolo delle emozioni nello sviluppo e nelle relazioni interpersonali**, proprio per evitare quelle degenerazioni irresponsabili cui Lodoli fa riferimento.

Se insomma per gli uni il ruolo degli adulti è quello di riproporre percorsi di recupero del senso dell'esistenza e di un'etica personale e civile che trovino nella ragione il loro fondamento, per gli altri occorre non esorcizzare il cuore e tener conto del valore e del ruolo delle "passioni" nei sistemi educativi.

La questione è rilevante, perché, in un contesto di enorme "liquidità" della struttura sociale e dei valori di riferimento, sono saltate le evidenze fondamentali (buone o cattive che fossero) sulle quali poggiava un sistema comune di valori e questo ha



di cercare occasioni nelle quali cominciare a riflettere assieme sugli atteggiamenti educativi, sul senso che si attribuisce ai sentimenti e alla ragione nei processi educativi, sulle modalità più efficaci per incentivare l'assunzione di responsabilità del mondo adulto, sulle prospettive di senso all'interno delle quali si colloca questa responsabilità, sui luoghi in cui rielaborare strategie concrete di intervento educativo. Per ritrovare assieme il valore del difficile e affascinante mestiere dell'educare.